

Il sisma ha dato solo il colpo di grazia a Comuni già dissestati



Due immagini della zona colpita dalle ultime scosse di terremoto. Sopra il titolo: la roolottopoli allestita a Maratea, di fianco una abitazione semidistrutta dal sisma a Pasidero

Una denuncia dei vescovi: il terremoto ha i «complici»

Nei centri calabresi più colpiti dalle scosse di domenica - Le persone senza tetto sono 2585 e le case inagibili 794 - Gravi ritardi nell'organizzazione dei soccorsi

Dal nostro inviato MORMANNO (Cosenza) — Ancora una volta sono i vescovi calabresi a denunciare con parole di fuoco responsabili e complici dei mali che si abbattano su questa regione. Ieri per la mafia, oggi per il terremoto. I loro interventi sono improntati a dura franchezza. Dice mons. Giuseppe Grillo, giovane vescovo di Cassano: «Il terremoto, inevitabilmente, si è limitato a dare l'ultimo colpo di fronte al quale non si sa fare altro che piangere lacrime di cocodrillo».

Il vescovo di Cassano, nella cui diocesi sono situati i Comuni calabresi più colpiti dalle scosse di domenica scorsa, conosce bene lo sfascio geologico di questa parte della regione, la fatiscenza del patrimonio edilizio dei centri a cui ora il terremoto ha dato un colpo di grazia.

Le sue parole hanno ben presente quello che domenica è avvenuto in un attimo a molti chilometri sotto il Golfo di Policastro, nelle viscere di questa terra, ma anche quello che c'era in superficie: una società lacerata e spogliata delle sue risorse materiali e umane, un «Sud del Sud» programmato dalle più spietate logiche del sottosviluppo.

«Già prima del terremoto — ha aggiunto mons. Grillo — più volte noi vescovi abbiamo gridato di fronte al dissesto di quartieri e di interi paesi. Nessuno potrà mai incolparmi di non aver pubblicamente fatto presente, ad esempio, le precarie condizioni dell'abitato di Laino Castello (dichiarato «inagibile» dopo una frana disastrosa di 12 anni fa e ora semidistrutto dal terremoto, ndr), di altri Comuni della diocesi e di interi quartieri che da un momento all'altro potrebbero crollare».

L'atto di accusa è gravissimo, ma la situazione lo è anche di più. Gironi nei paesi dell'Alto Tirreno cosentino, e ogni volta che torni tra le macerie di Mormanno, di Laino Castello, di Papisidero e degli altri Comuni scossi dal sisma di domenica, ti accorgi che la devastazione è sempre più grande di quanto era apparso la volta precedente.

Ora ci sono alcuni dati in più sulle proporzioni di questo disastro. Non vengono dalla Regione Calabria, che, a quattro giorni dal terremoto, ancora ha solo una sommaria valutazione dei danni: come ha dovuto ammettere pubblicamente ieri il presidente della giunta Dominijanni.

Per quanto riguarda le sistemazioni giungono notizie perfino peggiori. Ancora fino all'ultima ricognizione di ieri mattina, a Mormanno erano arrivate solo due delle nove roulotte richieste, a Laino Borgo 6 su 13, a Laino Castello 4 su 11 preventivate. A Papisidero ne mancavano 10, poi le ha fatte arrivare la Croce Rossa. Il dottor Ceccherini, che coordina il nuovo centro operativo della protezione civile istituito a Scalea, ha informato però che in giornata sarebbero stati risolti anche gli ultimi problemi più urgenti di sistemazione

utilizzando gli altri posti liberi reperibili negli alberghi della costa e negli edifici scolastici requisiti. «Nei centri maggiormente colpiti la situazione è gravissima — ha denunciato un documento della federazione provinciale comunista di Cosenza — dal Governo e dalla Regione rivendichiamo misure immediate, anche attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza di assistenza alle famiglie colpite, per la riparazione dei danni, per un piano di ricostruzione delle abitazioni e degli impianti produttivi, di ripristino e di consolidamento delle vie di comunicazione».

Crolla la vecchia Palermo, ancora una vittima

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Dove lo trovano il coraggio per venire a parlare di centri storici? La storia scritta nei libri: qui, a Palermo, cadono soltanto case e palazzi. Francesco, l'uomo che si sfoga così, ha 62 anni, vive alla Kalza, dove, mercoledì all'ora di pranzo, la sorella Concetta Luisi di 68 anni, è rimasta soffocata dalle macerie della sua catapecchia rovinata paurosamente. Una delle tante crollate questo anno nei quartieri della vecchia Palermo.

la tragedia, è all'incrocio fra piazza Marina, via del Pappagallo, via Langarini: tutti tenti su da uno spunto, è un miracolo che regano ancora. Tant'è che lì, dei tre piani, soltanto il primo è abitato. L'acqua piovana si accumula, per mancanza di uno sfogo, i tombini sono intasati. Un boato e il soffitto dell'ultimo piano cade infradito, tirando giù gli altri piani. Concetta Luisi, che dorme in poltrona, non si accorge di nulla. Muore sul colpo.

di Concetta Luisi, stringe a sé due figliuoli, Maria Concetta (2 anni) e Tania (un mese e mezzo), quando si precipita in strada a dare l'allarme. Gente della Kalza che si va radunando lo carica subito in macchina, conducendolo alla neurochirurgia del Civico. Le condizioni dei superstiti — si saprà dopo — non sono preoccupanti. I vigili del fuoco lavoreranno solo, almeno due ore, per farsi largo con pale, picconi e motoseghe, fra un resistente monticello di detriti. E trovano così, al fondo, il cadavere di Concetta Luisi. Emanuele Andolina, studente,

morto in Vicolo del Forno, all'Albergheria; Luigi Maron, pensionato, caduto in via Alloro sotto la facciata di palazzo Bonagia, decine di feriti, al primo colpo di vento e per un improvviso acquazzone è una lista che si allunga a dismisura.

Il sostituto procuratore Giuseppe Ajala, invia così, per scrollo colposo una comunicazione giudiziaria ad Ottavio Dagnino Poggi, proprietario di palazzo Rostagni, mentre i consiglieri comunisti e il gruppo della Sinistra Indipendente sollecitano in un loro comunicato — le dimissioni del sindaco democristiano Nello Martellucci, per il mancato risanamento della città.

Città terremotata dal '68, Palermo, è infatti come condannata ad un equilibrio precario da una classe dirigente che ha regolarmente disatteso, in questi anni, precisi deliberati del consiglio comunale, come il non aver applicato le ordinanze di sgombero e il non aver individuato le aree più esposte. Ma, questa volta, i due sfondi, giudiziario e politico, dal crollo di palazzo Rostagni, si arricchiscono di particolari sconcertanti. L'assessore all'edilizia privata, il repubblicano Nino Parrino, si è detto scontento per eliminare i pericoli di crolli in altri quartieri, mentre adesso cade a pezzi piazza Marina. Singolare scoperta che i tempi del Comune non coincidano con quelli dei crolli. Ancor più singolare quella dell'assessore all'Urbanistica il dc Nicola Nicolesi, che si è meravigliato perché nel palazzo crollato visse un numero di persone superiore a quello registrato nelle scartoffie dell'ufficio anagrafe del comune.

Approvata dalla commissione del Senato Inquirente: ecco com'è la legge che fa cadere l'impunità dei ministri

Con questa riforma i membri del governo sotto accusa andranno sempre davanti al giudice ordinario - Pene più pesanti

ROMA — È un disegno di legge aglissimo, composto da appena tre articoli, ma per definirlo la commissione affari costituzionali del Senato ha dovuto spendere ben ventisei mesi di lavoro. La spiegazione di questo lungo e complicato cammino sta nell'oggetto stesso della futura legge: l'abolizione della famigerata commissione inquirente e il rinvio davanti al giudice ordinario — non più dinanzi alla Corte Costituzionale — dei ministri e del capo del governo che commettono reati nell'esercizio delle loro funzioni.

Si tratta, in sostanza, di far cadere quel sistema che in 35 anni di storia repubblicana ha assicurato il privilegio dell'impunità agli uomini di governo. Non è, d'altro canto, un caso — dice Roberto Maffioletti, segretario del gruppo comunista di Palazzo Madama — che la commissione affari costituzionali abbia definito il disegno di legge pochi giorni dopo la conclusione parlamentare della vicenda Giannettini-Sid in cui erano coinvolti gli ex uomini di governo Andreotti, Tanassi e Rumor. Davanti alle Camere riunite i comunisti avevano denunciato proprio il blocco dei lavori al Senato e la singolare concomitanza di questo comportamento con il voto che la maggioranza stava per esprimere approvando la messa in stato di accusa presso l'Alta Corte dei tre esponenti politici.

Così, al Senato, la situazione si è sbloccata in pochi giorni e il testo che andrà in aula è stato approvato con il voto contrario del gruppo socialista.

Per divenire operante la legge avrà bisogno di percorrere ancora un iter particolare. Infatti, poiché si modifica la Costituzione, ciascuna delle due Camere dovrà esprimere due successive deliberazioni a distanza l'una dall'altra di tre mesi ed è inoltre richiesta la maggioranza assoluta del componente (la metà più uno di ciascuna Camera). Bisognerà, quindi, raggiungere un consenso diffuso sostenuto da una solida volontà politica.

Non è cosa di poco conto: basti pensare che attualmente l'alleanza pentapartita è divisa — nonostante l'abolizione dell'Inquirente sia uno dei punti programmati del governo Spadolini

— con i socialisti e i repubblicani schierati per l'istituzione di una Procura speciale presso la Corte Costituzionale competente per i reati ministeriali. Lo stesso governo in questi ventisei mesi non ha dimostrato alcun interesse per il lavoro della commissione del Senato disertando puntualmente le sedute. Davanti al Parlamento è, quindi, una strada lastricata di difficoltà ed ostacoli, ma, intanto, un punto fermo importante — per certi versi, decisivo — è già stato messo: la definizione del testo del provvedimento.

Cosa dicono questi tre articoli? Il ministro e il presidente del Consiglio andranno «sempre» davanti al giudice ordinario per i reati cosiddetti ministeriali previa una speciale autorizzazione della Camera di appartenenza. Se il ministro non è mai stato parlamentare si dichiara competente il Senato, se non è più parlamentare se ne occuperà l'ultima Camera di appartenenza. Nel disegno di legge non si parla più dei reati di attentato alla Costituzione e di alto tradimento, per i quali restava competenza — nella prima versione del provvedimento — l'Alta Corte. La Costituzione prevede, infatti, che questi due reati — per la loro specificità e rilevanza — possono essere configurabili soltanto a carico del Presidente della Repubblica. L'inquirente resta in piedi solo per riferire alle Camere su questi due reati se, eventualmente, commessi dal Capo dello Stato.

Quando la legge entrerà in vigore il magistrato potrà procedere a carico del ministro soltanto dopo aver chiesto l'autorizzazione alla Camera o al Senato che deciderà a maggioranza (non è passata la proposta avanzata dai comunisti Maffioletti e Stefani) e dal senatore della sinistra indipendente Branca che, prevedendo la concessione della autorizzazione a procedere come prassi normale, chiedeva un voto a maggioranza assoluta per negare la stessa autorizzazione).

Il disegno di legge prevede inoltre un aggravamento delle pene (un terzo oltre quelle previste dal codice penale) se i reati commessi dai ministri sono particolarmente gravi.

Fra i punti, invece, ancora aperti vi è la decorrenza della legge. Si deciderà in aula se dovrà intervenire anche per i procedimenti in corso presso l'Inquirente.

La conclusione del lavoro della commissione affari costituzionali è stata così commentata dal relatore Francesco Paolo Bonifacio, senatore dc ed ex presidente della Corte Costituzionale: «Come dimostra il voto che ha deliberato la proposta, il lavoro non ha conosciuto barriere fra gruppi di maggioranza e di opposizione. Ed è degno di massima considerazione il fatto che proprio in un momento in cui il clima dei rapporti politici è teso, si è verificata una positiva convergenza di alcuni gruppi politici su questo tema assai delicato».

Giuseppe F. Mennella

Un bambino di 10 anni si presenta a scuola con la pistola

LIMBADI — Un bambino di 10 anni, Salvatore Mancuso, si è presentato nelle scuole elementari di Limbadi, comune in provincia di Catanzaro, con una pistola. L'insegnante, reossi conto della situazione, ha subito provveduto a farsi consegnare l'arma, denunciando poi il fatto ai carabinieri. I militari hanno sequestrato l'arma, con matricola cancellata, ed hanno arrestato il padre del ragazzo, Domenico Mancuso, 55 anni, ed il fratello maggiore, Diego di 19 anni.

Settimana dopo settimana, in edicola, un fantastico viaggio alla scoperta delle BELLEZZE DEL MONDO

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Advertisement for 'Bellezze del Mondo' magazine series, featuring a large image of a sailboat and promotional text about weekly issues and a gift volume.